

Thomas Merton

## Il primato della contemplazione. Scritti inediti. A cura di Francesco Comina

Emi, Verona 2018, pp. 160, € 17,00

A 50 anni dalla sua scomparsa, la figura del trappista poeta, scrittore, uomo di dialogo e di pace, non cessa di essere proposta e rivisitata. La sua attualità dipende da molti fattori, forse uno dei più rilevanti è la sua intensa e appassionata ricerca di verità che ce lo fa sentire fratello nel comune cammino di fede e di domanda di senso.

Sì, Merton ha il passo del fratello e, quindi, l'autorevolezza di colui che non parla per «sentito dire» ma per esperienza. E questo conferisce ad ogni suo scritto quell'inconfondibile sapore sapienziale che caratterizza la teologia e la letteratura monastica.

Le pagine di questo bel libro, una sorta di ingresso nel laboratorio del pensiero e della sua scrittura, ci offrono la profondità del suo argomentare e meditare sul tema della contemplazione. Egli lo fa rivisitando ed interpretando gli scritti di tanti grandi padri della tradizione monastica e del pensiero cristiano: da san Gregorio Magno a Francesco d'Assisi, da san Bonaventura a san Bernardo, da san Tommaso d'Aquino a San Giovanni della croce.

In questa riproposizione di un tema tanto caro alla tradizione monastica, Merton abbatte le barriere, i recinti interpretativi, dilata lo spazio dei destinatari; raggiunge con passione e sollecitudine, con attenzione palpitante, non soltanto il credente cattolico ma ogni uomo e ogni donna del suo e del nostro tempo.

La sua *vis* profetica e la sua *parthesia* sconvolgono la quiete del «cristiano medio» scaturita dal consenso progressivo alla banalità, alla pigrizia, alla convenzione e

additano, invece, spazi di luce nei quali addentrarsi disposti ad abbandonare il terreno noto, ma insidioso, della regione del «falso sé» e dell'evasione, per giungere nella regione della libertà, che, per Merton, coincide evangelicamente con il rinnegamento di sé. È significativa, nel libro, la successione dei capitoli: a *Il cristiano e il rinnegamento di sé* fa seguito *La contemplazione su una sedia a dondolo*, critica serrata al falso ascetismo di matrice borghese, agli stereotipi che alterano la realtà della natura e delle esigenze della contemplazione.

Qui così egli scrive: «Uno degli aspetti forse più caratteristici della 'cultura del ceto medio' è la sua propensione all'evasione (p. 64). Per questo egli afferma: «A noi rimane un unico dovere: l'evasione da tutte [le] evasioni e la scoperta della realtà. C'è un solo modo per far breccia nel tessuto di inganni di cui la classe media ci ha circondati, fin dalla nascita, e in cui noi stessi tendiamo ad avvolgerci sempre di più mano che andiamo avanti. Non possiamo scendere a compromessi con la nostra eredità borghese perché il compromesso è proprio il suo gioco, e non possiamo sfidare il mondo sul suo stesso campo» (p. 76).

In quarta di copertina è riportato un pensiero, che potremmo definire, pensiero-guida: «Esiste una sola e unica vocazione. Che tu insegni o viva in clausura, oppure assista i malati, che tu faccia parte o meno di un ordine religioso, non importa che cosa sei chiamato all'apice della perfezione: essere un contemplativo e trasmettere agli altri i frutti della tua contemplazione». Con una chiara introduzione al libro e con corsivi preziosi che precedono i singoli inediti proposti il Curatore, il tema trattato, aiuta il lettore a non disperdersi, a cogliere l'essenziale e a farne oggetto di profonda meditazione.

Poi, si procede, un po' stupiti di se stessi, sul sentiero semplice della preghiera.

*Il primato della contemplazione* è un testo che radica nella responsabilità e fa emergere il desiderio di Assoluto, di autenticità, la nostalgia di Dio intrecciata alla nostalgia di un'umanità liberata dalle catene di un pensare e di un agire ammantati di pseudo spiritualità. È un invito a scendere dalla «sedia a dondolo» (così Merton descrive l'approccio borghese alla contemplazione) per intraprendere un cammino di sequela con passi decisi, con l'abbandono a un Dio finalmente accolto.

Francesco Comina, proponendoci questi scritti inediti di Merton, nella collana dell'editrice Emi, significativamente denominata «annuncio, liberazione, dialogo», ci offre la possibilità di scrutare un po' l'alba stessa del cielo sotto il quale si svilupperanno l'esperienza e la riflessione successive dell'Autore arricchite dalla frequentazione degli scritti e degli amici della tradizione buddista.

Ci piace cogliere in queste pagine gli accenti polemi, le catartiche striature di ironia, le indicazioni di limiti ed ipocrisie che sovente si proiettano sulla parola «contemplazione».

C'è un soffio di libertà, affidato all'arte raffinata dello scrivere e dell'argomentare ascoltando i palpiti del cuore, attraversando stupori, varcando le soglie del dubbio e della contestazione, indicando e lacerando comunque e sempre l'equivoco e l'ovvio. Al termine della lettura, la contemplazione ci appare, quale essa è, un'esperienza di libertà, di verità, di semplice pura gioia.

Mijriam Mele

Lorenzo Voltolin

**Lo statuto veritativo dei media digitali.** Una riflessione a partire da P. Ricoeur e W. Pannenberg  
Cittadella Ed., Assisi 2017, pp. 220, € 17,50

L'autore, docente presso la

Facoltà Teologica del Triveneto, è allievo di dom Giorgio Bonaccorso teologo e liturgista, noto per l'attenzione agli aspetti antropologici e ai presupposti epistemologici del rito.

Il presente saggio, espressione di un'apassionata immersione nella filosofia e nella teologia contemporanea e rivisitazione della sua tesi dottorale, è particolarmente interessante, in primis, perché è controcorrente nell'immaginare il rapporto tra internet, la cultura religiosa e la fede. Infatti, la maggioranza degli studiosi ritiene, ad esempio, che internet non sia uno strumento adatto per trasmettere la fede, poiché immagina il credo come frutto del lavoro dell'intelletto. Di contro Voltonin pensa che la fede non appartenga solo all'universo cognitivo dell'uomo, bensì a quello emozionale e che un rito non si comprenda ma si viva, immergendosi nelle esperienze che suscita.

Pertanto sostiene che esiste un'analogia tra il rito e internet, poiché entrambi proiettano chi vi accede in una realtà altra rispetto al consueto e a ciò che si vive come normalità; e che il rito religioso, comunicando il trascendente dice di una realtà virtuale in sé, poiché il divino è indicibile e non rappresentabile.

Un'obiezione, secondo la sensibilità di chi scrive, a questo testo tanto suggestivo e appagante va tuttavia mossa. Eccola: il rito cristiano comunica il Totalmente Altro un surplus di realtà che fa percepire l'abisso di Dio, mentre la realtà virtuale proietta talvolta in un minus di realtà e nello spaesamento dell'inconsistenza.

Resta comunque vero che i giovani fruitori di internet non sono attratti da riti religiosi ingessati e che non fanno tesoro delle moderne analisi sulla fenomenologia del Sacro.

Marco Malmesi